

Mons. Dott. PIO PASCHINI, *Lezioni di Storia Ecclesiastica*, 3 volumi in-8°, Torino, Soc. Ed. Int., 1930-32 (L. 8; 16; 18).

Un plauso sincero, e ben meritato, al chiarissimo professore di Storia Ecclesiastica nel Pontificio Seminario Romano Maggiore, per questo suo corso di storia per gli studenti di Teologia. Questa volta è proprio il caso della dolorosa lacuna da colmare, giacchè di testi scolastici in materia si scarseggia troppo in Italia. Comunemente si supplisce con le traduzioni di corrispondenti testi di altre nazioni: sono opere serie e meritevoli, ma non possono soddisfare a pieno le esigenze delle nostre scuole e della nostra cultura. È più che naturale che anche un testo di Storia Ecclesiastica deve tener presente anzitutto gli scolari ai quali si indirizza, ed è cosa pur nota che ogni popolo ed ogni stato ha le sue questioni speciali e i punti di storia che più da vicino lo riguardano.

Il presente è un succoso e denso manuale scritto in buona lingua da uno storico e da un teologo: nessuna incertezza o inesattezza nella esposizione della dottrina; le eresie studiate nella loro genesi e sviluppo riescono bene inquadrare nell'ambiente così che torna più facile ed evidente la confutazione. Per quanto nei tre volumi non si faccia sfoggio di facile erudizione bibliografica (la cui utilità in libri scolastici è molto problematica) l'autore appare al corrente degli ultimi risultati della critica storica.

Ottima è la norma che Mons. Paschini si prefigge da seguire nella sua esposizione: « cercare la verità, servendosi di tutti quei mezzi ed aiuti, che i progressi delle ricerche e del metodo storico gli offrono; e questa ricerca si concreta anzitutto nello stabilire i fatti e le circostanze con quella chiarezza e precisione che i mezzi consentono; poi nel ricercare le cause, i collegamenti, le conseguenze ».

Non pochi richiami delle vicende politiche ci paiono tuttavia troppo minuziosi e superflui, se si tien conto che le *Lezioni di Storia Ecclesiastica* sono tenute a giovani provenienti dalle scuole Liceali e che perciò si ritengono giustamente già forniti di adeguata cultura storica. Riducendo la parte aneddotica per così dire, si potrebbe approfondire di più lo studio delle questioni più propriamente religiose e le loro interferenze con la vita politica e sociale. Anche il movimento culturale sacro e profano, filosofico e scientifico (giacchè di proposito l'autore si astiene dal seguire quello artistico) ci pare che debba avere maggiore sviluppo. Così pure riteniamo opportuni dei quadri sintetici delle diverse epoche della storia ecclesiastica, in modo che allo studente riesca facile distinguere e caratterizzare un'epoca in confronto con un'altra.

Mende e sviste (dovute forse principalmente al tipografo) in un lavoro di così vasta compilazione erano inevitabili. Si potranno facilmente togliere in successive edizioni, che auguriamo di tutto cuore all'autore, perchè l'opera sua possa raggiungere quella perfezione teorica e didattica, che solo può venire dall'uso pratico nella scuola del manuale stesso.



Ma il manuale è degno di molta considerazione anche perchè ha iniziato un lavoro che in Italia faceva e fa tremare a molti le vene e i polsi, e apre la via a nuove e più ampie trattazioni, attese da chi ama la Chiesa e la sua Storia.

CARLO CASTIGLIONI

MODESTINO REMIGIO MANFRA, *Pietro Verri e i problemi economici del tempo suo*. Milano ecc., Società Anonima Editrice Dante Alighieri, 1932.

È un ottimo studio su l'attività di Pietro Verri nel campo della pubblica economia, condotto sulle opere che il medesimo venne componendo e stampando nel corso della sua vita, e sui provvedimenti da lui suggeriti al governo di Maria Teresa e di Giuseppe II nel Lombardo Veneto.

Nato e cresciuto in un ambiente aristocratico e di idee antiquate, Pietro Verri ben presto si ribella per formarsi una educazione intellettuale tutta nuova. Egli è a capo di quei giovani lombardi che si fanno propugnatori a Milano dell'Enciclopedismo francese. Ma il Verri, con lo studio intenso e personale, riesce a superare le utopie sociali e politiche d'oltre alpe: egli è un riformatore che vuol procedere per gradi, che si mette nella realtà concreta; alle teorie aprioristiche sostituisce le possibilità pratiche. L'uomo maturo è quindi in aperto contrasto con le idealità del giovine entusiasta di Francia.

Il Manfra, fedele al tema propostosi, passa in esame le diverse opere dell'economista milanese, ambientandole nell'epoca in cui furono scritte. Mostra quanto il Verri ha di originale nella questione del commercio e del mercantilismo; illustra l'opera da lui svolta per la riforma tributaria lombarda, per l'abolizione degli appalti e della famigerata *Ferma*; i suoi progetti di Tariffa Daziaria.

Il conte Verri fu senza dubbio uno dei migliori pubblici ufficiali che Milano ebbe: intelligente e onesto a tutta prova, dedicò tutta la sua attività e il suo ingegno al bene della patria, ponendosi apertamente contro gli sfruttatori del pubblico potere a proprio vantaggio, succhiando il sangue dei popoli soggetti. È evidente che questa linea di condotta non poteva giovare alla fortuna del Verri, il quale quindi ebbe nemici che astutamente lavoravano a metterlo in mala vista presso la Corte di Vienna. D'altra parte le popolazioni erano ancora troppo ignoranti, e non potevano comprendere a pieno l'opera benefica che il Verri svolgeva nella pubblica casa.

Il lato migliore della molteplice attività del patrizio milanese è senza dubbio quello da lui svolto nel campo dell'economia e della finanza, e il Manfra ha saputo rivendicare la fama del patriotta milanese che, al pari di Giuseppe Parini, chiudeva i suoi giorni, sopraffatto da immenso dolore, per il malgoverno che nel 1797 i francesi instauravano in Milano.

CARLO CASTIGLIONI